

SILVIA SERUIS

*(a cura di)*

DANTE DÌ NELL'ANNO DEL GIUBILEO

Cagliari, Biblioteca Universitaria, 25 marzo 2025

*(estratto da)*

ISSN 2037-5514

**ARCHIVIO  
STORICO  
SARDO**

VOLUME LX

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA SARDEGNA



CAGLIARI, 2025



ARCHIVIO  
STORICO SARDO

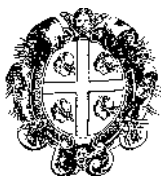




# ARCHIVIO STORICO SARDO

A CURA DELLA  
DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA SARDEGNA

VOLUME LX



CAGLIARI - 2025

**Direttore:**

Luisa D'Arienzo

**Comitato scientifico:**

Luisa D'Arienzo, Giovanna Sotgiu, Marinella Ferrai Cocco Ortu, Silvia Seruis, Aldo Sari, Maria Luisa Plaisant

Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta in qualsiasi forma senza il permesso dell'Editore e/o della DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA SARDEGNA



© Cagliari - 2025



Il presente volume è stato pubblicato con il contributo  
della Regione Autonoma della Sardegna

*Progetto grafico*

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA SARDEGNA

Via Cadello, 9 - 09121 Cagliari

web: [www.deputazionestoriapatriasardegna.it](http://www.deputazionestoriapatriasardegna.it)

e-mail: [deputazione@deputazionestoriapatriasardegna.it](mailto:deputazione@deputazionestoriapatriasardegna.it)

pec: [deputazionestoriapatriasardegna@pec.it](mailto:deputazionestoriapatriasardegna@pec.it)

*Stampa e allestimento:* Nuove Grafiche Puddu SRL - 09040 Ortacesus (CA)

## INDICE

### SAGGI E MEMORIE

- SILVIA SERUIS, *Per una rettifica alla cronotassi episcopale della diocesi di Usellus. Il caso del vescovo Domenico (1398)* ..... Pag. 9
- MARIA TERESA LANERI, *La Vita del beato Pietro di Sardegna di Anselmo Costadoni (ms. Vat. lat. 13717)* ..... » 37
- MARCO ANTONIO SCANU, *La riforma della diocesi, il vescovo aragonese Pedro Pilares e il "restauro" delle chiese sarde al tempo dei Re Cattolici* ..... » 85
- GIANNETTA MURRU CORRIGA, «*Paste sarde fatte a mano con lungo stento*». *Una oscura tradizione* ..... » 173
- ANDREA LAI, *Apuleio in Sardegna. Una rassegna di fonti e di esemplari a stampa dei sec. XV-XVII* ..... » 237

### RASSEGNE DI CONGRESSI E DI CONVEGNI

- Dante di nell'anno del Giubileo*  
Cagliari, Biblioteca Universitaria, 25 marzo 2025.  
(a cura di SILVIA SERUIS) ..... Pag. 261
- LUISA D'ARIENZO, *Dante, Bonifacio e il Giubileo* ..... » 273
- Pellegrinaggi ai luoghi santi nella Sardegna medievale e moderna.*  
Iniziative per la ricorrenza del Giubileo 2025.  
Cagliari, Palazzo Viceregio, 20-21 giugno 2025  
(a cura di SILVIA SERUIS) ..... » 293

ALBERTO MONTEVERDE, 1945-2025 – 80° anniversario  
della fine della guerra in Europa.

PRESENTAZIONE DEL LIBRO: *Eventi bellici e navali nel  
teatro sardo-corso. La resistenza dei militari italiani  
contro le forze germaniche Il contributo della Regia  
Marina 8 settembre-4 ottobre 1943*. Cagliari, Sala  
Conferenze della Fondazione di Sardegna, 11 lu-  
glio 2025

Pag. 309

*Gli archivi di famiglia e la memoria del sardismo: l'Ar-  
chivio Bellieni.*

Restituzione pubblica del progetto di tutela e inven-  
tariazione dell'Archivio di Camillo Bellieni della So-  
printendenza archivistica della Sardegna (Cagliari,  
12 ottobre 2025).

(a cura di ENRICO FENU) ..... » 333

## RASSEGNE DI CONGRESSI E CONVEGNI



Dante di nell'anno del Giubileo

Cagliari, Biblioteca Universitaria, 25 marzo 2025.

Presentazione delle iniziative per il Settimo Centenario della morte di Dante (14 settembre 1321), edite nel *Supplemento* al volume LIX dell'*Archivio Storico Sardo* (2024).

In occasione della celebrazione del *Dante di*, ricorrenza promossa dal Ministero dei Beni Culturali nel 2021, in ricordo del supposto inizio del viaggio dantesco descritto nella *Divina Commedia*, la Sala Settecentesca della Biblioteca Universitaria di Cagliari ha ospitato nella mattinata del 25 marzo 2025 un'iniziativa organizzata dalla Deputazione di Storia Patria per la Sardegna di concerto con la stessa Biblioteca, articolata in tre sezioni:

- 1) Relazione introduttiva tenuta dalla Professoressa Luisa D'Arienzo, Presidente della Deputazione, sul tema: *Dante Bonifacio e il giubileo*, come approfondimento del fatto che Dante scrisse il suo poema nel 1300, durante il primo Anno Santo della storia.
- 2) Presentazione degli Atti del Congresso *La Sardegna, i Sardi, Dante Alighieri. Nel settimo centenario della morte di Dante. E a dir di Sardigna le lingue lor non si senton stanche*, svolto a Cagliari nel 2021 con gli interventi dei relatori Ignazio Putzu, Duilio Caocci, Giuseppe Seche ed il coordinamento di Giulio Paulis e Luisa D'Arienzo. Sono seguite letture di brani danteschi da parte di Mauro Dadea.
- 3) Presentazione del Catalogo della Mostra *Dante in Biblioteca. Mostra di manoscritti e libri antichi della Biblioteca Universitaria di Cagliari* (Palazzo Belgrano, Cappella Tridentina, 14 settembre - 31 dicembre 2021), a cura della Dottoressa Simona Piredda, funzionaria dell'ente.

La giornata si è aperta con i saluti del Dottor Martino Maran-  
gon, Direttore della Biblioteca Universitaria, che ha illustrato ai pre-  
senti l'importanza dell'evento, non solo in merito alla sinergia fra il  
suo Istituto e la Deputazione per le iniziative di quattro anni prima,  
peraltro svolte fra tante difficoltà a causa della pandemia, ma anche  
per l'accostamento a dir poco singolare fra la data in cui tradizional-  
mente si fa iniziare il viaggio dantesco, il 25 marzo 1300, accadimen-  
to occorso durante un giubileo, e la corrente manifestazione,  
anch'essa concepita durante l'Anno Santo dedicato alla Speranza.

La Professoressa D'Arienzo ha di seguito intrattenuto i presenti  
con una dissertazione sul tema: *Dante, Bonifacio e il Giubileo*, il cui  
testo integrale viene riportato alla fine della presente Rassegna.

Sotto la presidenza del Professor Giulio Paulis, hanno poi svolto  
i loro interventi Duilio Caocci e Giuseppe Seche, docenti dell'Uni-  
versità degli Studi di Cagliari, e il Professor Ignazio Putzu, Proretto-  
re alla didattica dello stesso Ateneo.

I lavori sono stati intervallati dalla lettura di una serie di brani  
estratti dalle cantiche dantesche, riguardanti personaggi e tematiche  
affrontate dagli autori nei loro contributi, declamati da Mauro Da-  
dea, fra i quali non sono mancati alcuni passi estrapolati dalle tradu-  
zioni in lingua sarda di Pietro Casu e di Paolo Monni.

Il Professor Paulis ha dato il via alla presentazione degli Atti del  
convegno con la lettura del canto XIX dell'Inferno, versi 46-84,  
dando una sintesi accurata dell'atmosfera creata da Dante nella bol-  
gia dei simoniaci, dove fra i dannati che stanno nel fondo della buca,  
appiattiti contro la pietra, si trovano diversi pontefici, fra cui anche  
Bonifacio VIII, all'epoca ancora in vita.

È spettato poi a Duilio Caocci il compito di dissertare sulle tradu-  
zioni in lingua sarda della *Commedia* compiute, rispettivamente, da  
Pietro Casu, in logudorese, e da Paolo Monni, in nuorese, con l'inten-  
to di far luce su tutto il contesto sociale, politico, letterario che fa da  
sfondo e da raccordo a queste operazioni linguistiche, oggetto, per al-  
tro, dei contributi presentati da Paolo Cherchi (*Pedru Casu traduttore  
della Commedia*) e Maurizio Viridis (*Il sardo moderno alla prova di  
Dante. La traduzione della Commedia dantesca di Paolo Monni*).

Il lavoro di più antica data è quello di Casu, relativo al 1929.  
Costui, originario di Berchidda, centro della Sardegna settentrionale

in cui nacque nel 1878, era un intellettuale dalle doti straordinarie: sacerdote, parroco, filologo, autore di romanzi in lingua italiana e di prediche in sardo, traduttore di molti testi in lingua sarda, fra cui *I Sepolcri* foscoliani, non riuscì a portare a compimento la stesura del *Vocabolario Sardo Logudorese-Italiano*, uscito postumo nel 2002, per i tipi Ilisso e curato da Giulio Paulis, in quanto passò a miglior vita nel 1954.

A lui, vissuto alla scuola di Raimondo Carta Raspi, in un periodo storico in cui fa capolino lo slancio identitario autonomistico, va il merito di aver saputo rimaneggiare in breve tempo il testo dantesco, essendo egli stesso esperto nella lettura e nella composizione delle terzine in endecasillabi, strofe e metri assai consoni al registro parlato, concedendosi però l'uso di frequenti italianismi per migliorare il senso estetico della composizione.

Paolo Monni, invece, per portare a compimento il suo lavoro impiega ben vent'anni. Anch'egli un ecclesiastico, per la precisione un sacerdote giuseppino, compie la sua formazione ad Asti, in Piemonte; diventa poi insegnante e parroco della chiesa della Madonna delle Grazie di Nuoro, città in cui muore nel 2002. Iniziò a mettere mano alla *Commedia* dantesca negli anni Ottanta del Novecento, in un'epoca in cui la lingua sarda era considerata di nicchia, in quanto valorizzata solamente in ambito accademico e in occasione di manifestazioni specifiche, quale ad esempio il Premio città di Ozieri, presieduto dal Professor Antonio Sanna, valente docente di Linguistica sarda nell'Ateneo cagliaritano. «Monni – ha concluso il relatore – vive in quel periodo di svecchiamento che comportava due cose: in primo luogo usare la lingua senza italianismi, lavorando moltissimo sulle varianti e la scelta dei lemmi e, ancora, cessare l'uso delle forme chiuse a favore della metrica libera. Un esempio di questo principio di svecchiamento è dato da un movimento di intellettuali capeggiato proprio da Antonio Sanna, che si proponeva, per l'appunto, di riallineare secondo questi modelli la lingua sarda alla letteratura europea».

Il programma è proseguito con il terzo *reading* della mattinata.

L'episodio dantesco tratto dalle opere di Casu e Monni che è stato scelto come lettura – ha spiegato Paulis – è quello celeberrimo del

conte Ugolino, eternato da Dante nel XXXIII canto dell'Inferno. Ugolino della Gherardesca, signore della sesta parte del Regno di Cagliari, si trova nel girone dei traditori della patria, dannati puniti con la compressione nel ghiaccio da cui emerge solo la testa. Il racconto della sua morte in carcere, successiva a quella dei due figli e nipoti, voluta da Ruggeri, Arcivescovo di Pisa, è volto a screditare il suo accusatore, investendo Dante del compito di narrare questi accadimenti ai vivi.

Mauro Dadea ha declamato i versi 1-21 secondo la traduzione lodigorese di Casu, mentre ha seguito il testo di Monni per la recita dei versi 46-78.

È successivamente intervenuto Giuseppe Seche che si è occupato della disamina dei saggi di Luisa D'Arienzo (*Il codice dantesco della Biblioteca Universitaria di Cagliari*), Paolo Maninchedda (*I testi del codice di Cagliari della Divina Commedia*), Giovanna Granata (*Tracce bibliografiche di Dante in Sardegna. Viaggio tra libri e biblioteche di età moderna*), Simona Piredda (*Dante in Biblioteca. Mostra di manoscritti e libri antichi della Biblioteca Universitaria di Cagliari*), Andrea Lai (*Un prezioso incunabolo dantesco nella Biblioteca Comunale di Cagliari e Pasquale Tola al VI centenario della nascita di Dante Alighieri*), Marinella Ferrai Cocco Ortu (*E incominciai a leggere Dante... dalle memorie autobiografiche di Francesco Cocco Ortu*), Maria Luisa Ceccarelli Lemut (*Tra la Sardegna e Pisa: Michele Zanche e Adalasia di Torres*), Silvia Seruis (*Il fiorentino Lapo Saltarelli esule in Sardegna nelle prime decadi del Trecento*) e Raimondo Zucca (*Il personaggio dantesco Marzucco Scornigiani nella civitas Arestani del giudice Mariano II*), in quanto più congeniali alla sua attività di ricerca nel campo bibliografico e in quello di ambito medievistico.

Il relatore, partendo dall'alta considerazione espressa dagli studiosi sardi fin dall'Ottocento in merito all'utilizzo della *Commedia* come fonte storica, ha parlato, innanzitutto, della diffusione delle opere del Sommo Poeta nell'isola di cui il testimone più noto è il celeberrimo codice dantesco della *Commedia* conservato nella Biblioteca Universitaria, esemplare esposto al pubblico anche nell'occasione odierna. Realizzato in ambito toscano e datato in un periodo com-

preso fra la fine del Quattordicesimo secolo e gli inizi di quello successivo, il manoscritto, già circolante ai primi del Cinquecento nell'isola, in quanto è compreso in esso il testo di una *Cronaca logudorese* del 1512, entra nella grande biblioteca privata di Montserrat Roselló, un intellettuale e giurista di altissimo livello, tuttora nucleo portante del patrimonio librario della Biblioteca Universitaria di Cagliari.

Il tema degli esemplari di Dante permette di dare una lettura sincronica dei succitati contributi di Granata e Piredda, nei quali sono documentati con dovizia di particolari i dati emersi dallo studio dei testi e della loro circolazione, così come dimostrato dalla presenza di numerosi *ex libris*, riconducibili anche a biblioteche private ormai disperse, sulla cui consistenza soltanto gli inventari *post mortem* dei possessori, generalmente identificati fra le fonti archivistiche di ambito testamentario, sono in grado di fornire notizie attendibili. «Dalla consultazione di queste importanti fonti – ha proseguito lo studioso – scopriamo che le opere di Dante sono possedute da quasi tutte le *élites* sociali: abbiamo professionisti del diritto, della medicina, uomini di chiesa, vescovi, arcivescovi, abbiamo persino una donna, Elena Bellit».

La circolazione dei volumi presuppone, altresì, una storia di lunga durata. È in questa chiave di lettura che vanno interpretati i due studi di Andrea Lai, in quanto l'incunabolo conservato presso la Biblioteca Comunale di Sassari era stato acquistato da Pasquale Tola attorno agli anni Sessanta dell'Ottocento, proprio in concomitanza con la sua partecipazione al Sesto centenario della nascita di Dante, manifestazione occorsa a Firenze nel 1865, in qualità di Presidente della Società Ligure di Storia Patria. «Dante – osserva Seche – diventa il Poeta della nazione, il primo Poeta italiano e il primo Poeta della lingua italiana. È il Poeta, e qui cito Cocco Ortu del saggio di Marinella Ferrai, "dell'Italia libera", dell'Italia comunale, quale era l'idea che andava in voga nella politica ottocentesca di una storiografia prettamente risorgimentale».

L'ultimo spezzone dell'intervento ha riguardato l'analisi dei saggi in cui sono citati personaggi della *Commedia* che hanno legami con la Sardegna e i cui profili, inoltre, sono stati analizzati attraverso una rigorosa e precisa ricognizione delle fonti storiche di interesse.

Sebbene il profilo biografico e politico di Michele Zanche resti ancora in parte oscuro, anche la vicenda di Lapo Saltarelli, personalità poliedrica, esiliato dalla sua Firenze per vicende politiche, lascia degli interrogativi aperti sul momento del suo arrivo in Sardegna e sulla data della sua morte, avvenuta a Cagliari, città in cui è tuttora conservata la sua lastra sepolcrale nel Museo Archeologico Nazionale, «una fonte archeologica importantissima che nello studio della Seruis è ben contestualizzata grazie ai dati estrapolati dalle fonti documentarie». È invece ben definita la figura, alquanto poliedrica, di Marzucco Scornigiani: in origine giudice aretino, prende poi parte alla vita politica pisana come ambasciatore, diventa sacerdote e, infine, procuratore del giudice Mariano II di Arborea. Il merito di Raimondo Zucca è stato quello di essere riuscito ad individuare le proprietà detenute da Scornigiani sia a Pisa che ad Oristano attraverso lo studio delle fonti storiche e dei rilevamenti archeologici.

Il Professor Seche ha concluso il suo intervento con un giudizio positivo sul volume presentato, in quanto «è uno studio che dà molti risultati ma pone anche molte questioni e molte domande. In ogni buon lavoro contano anche le successive linee di ricerca e, a mio giudizio, questo studio ne apre parecchie, come ad esempio quella della circolazione delle opere dantesche rivelate dagli *ex libris*, dei rapporti storici ancora da approfondire fra la Sardegna e Pisa e, ancora, da un'altra serie di analisi. Vengo da Alghero dove domenica Andrea Lai e Maria Teresa Laneri hanno presentato i risultati di una ricerca in cui hanno scoperto un manoscritto con opere di Dante e di Petrarca e che contiene anche due epistole di Dante, tra cui quella ad Enrico del Lussemburgo di cui possediamo solo tre esemplari, e pare che questa algherese sia la tradizione migliore di questa epistola. Questa tradizione storiografica che la Deputazione di Storia Patria ha inaugurato fin dai tempi del Tola sta dando tanti risultati e, sicuramente, consentirà di andare avanti nei prossimi anni nella riscoperta di Dante e nella riscoperta delle relazioni culturali, intellettuali e politiche tra il Sommo Poeta e la Sardegna anche in territori molto lontani da Firenze».

Il Professor Paulis, riacciandosi al sottotitolo del Convegno del 2021, ossia *E a dir di Sardigna le lingue lor non si senton stanche*, trat-

to dal XXII canto dell'Inferno, si è soffermato a tracciare il contesto in cui sono protagonisti Michele Zanche e frate Gomita, discorso che riportiamo integralmente.

«Nella quinta bolgia dell'ottavo cerchio dell'inferno erano puniti i barattieri che erano stati accusati di aver utilizzato le finanze pubbliche per arricchirsi attraverso la vendita di provvedimenti e privilegi. Essi sono immersi nella pece bollente; quando cercano di trovare un po' di sollievo i diavoli li uncinano con sommo divertimento. In questo canto Virgilio chiede ad uno dei dannati, Ciampolo di Navarra, che è stato arpionato dai diavoli, se nel mare di pece ci sia qualche italiano: questi nomina due sardi, ossia frate Gomita e Michele Zanche, che sotto la pece continuano a parlare della loro isola. Di frate Gomita i versi di Dante e i commentatori del poema ci informano che fu vicario di Nino Visconti, signore del giudicato di Gallura, per denaro mise in libertà alcuni nemici del giudice che gli erano stati dati in consegna, ragion per cui consecutivamente fu fatto impiccare dal Visconti. Quanto a Michele Zanche si è detto che era un importante personaggio sassarese implicato negli affari del giudicato di Torres. Tramite i figli si imparentò con importanti famiglie toscane e con i Doria, una famiglia di sardo-liguri. Come racconta ancora Dante nel XXXIII canto dell'Inferno, il genero Branca Doria, che aveva sposato la figlia Caterina, lo fece assassinare dopo averlo invitato ad un banchetto. Per questo motivo Branca Doria è collocato nel lago ghiacciato dell'inferno in cui sono puniti i traditori».

Segue la lettura di Mauro Dadea dei versi 76-90 di *Inferno* XXII e dei versi 136-157 di *Inferno* XXXIII.

Ha preso poi la parola il Professor Putzu che ha presentato la sua recensione sui contributi di Giulio Paulis (*Le «fiche» di Vanni Fucci e le strane vicende di un'etimologia*) e Susanna Paulis (*Corpo e abito della donna sarda. Stereotipo dantesco e altre immagini letterarie*), aggiungendo delle considerazioni personali in merito al già menzionato saggio di Maria Luisa Ceccarelli Lemut.

Il relatore ha subito puntualizzato di aver seguito nella sua analisi un metodo ben preciso basato sulla ricostruzione linguistico-culturale fondata, a sua volta, sui cardini dell'antropologia e dell'etnologia lin-

guistica. La sua digressione è iniziata con l'esame del saggio su Vanni Fucci in cui, per l'appunto, fa da padrone un'indiscutibile ed accurata indagine glottologica, per mezzo della quale «occorre giustificare ogni singolo aspetto della parola sia a livello di forma sia a livello di significato; quindi, nel far ciò, la parola è sempre rapportata alla dimensione testuale. Le parole – ha ancora spiegato il docente – non sono formule di tipo algebrico isolate da qualsiasi contesto ma sono dei nodi, per così dire “segnici”, di quelle complesse reti semiotiche che sono i testi. Le parole non esistono se non nei testi dove vengono concretamente prodotte dai parlanti».

Tutte le considerazioni giuridico-culturali di ambito sardo, associate al gesto di “fare le fiche” compiuto da Fucci, erano già state affrontate dallo stesso autore in un altro saggio (G. PAULIS, *Epiteti infamanti e ficas nella Carta de Logu di Arborea*, edito nel 2021), solo che in quello compreso negli Atti danteschi si indaga sulle sue radici più lontane, identificate in età antica nel contesto mediterraneo. Lo stesso gesto è inscritto nella dinamica dei movimenti corporei, così come insegna la semiotica, in quanto segno corporeo abbinato a segno linguistico. «Ed è esattamente ciò che fa Paulis – commenta Putzu – analizzando l'espressione facciale corporea con cui Vanni Fucci accompagna il gesto al cielo, di cui Dante fornisce, peraltro, una descrizione complessiva».

Il saggio di Susanna Paulis, invece, ci riporta all'ambito etnoculturale.

Riportiamo per intero la riflessione del relatore: «L'autrice, prendendo spunto dal noto passo dantesco, affronta un problema teorico di grande interesse. La studiosa prima passa in rassegna con un'attenta disamina i commentari danteschi al verso citato e, poi, l'episodio del dialogo fra Dante e Forese Donati dove sono richiamate le donne di Barbagia indicate come esempio di cattivi costumi, in paragone a quelle fiorentine che, per Dante, sono anch'esse di pessima levatura. Di seguito la studiosa evidenzia e cita: *Come è chiaro null'altra sostanza storica si può cavare da questi commenti se non la totale ignoranza della realtà della parola fatta da parte dei loro autori*. Si tratta di quello che è detto un “autoschediasmo”, ossia una fallacia argomentativa che si configura come la spiegazione di un testo su ciò che lo stesso testo dice e non su informazioni ulteriori. D'altro

canto è verosimile che anche Dante abbia operato in base ad una logica autoschediastica. Infatti Susanna Paulis, rifacendosi a Umberto Bosco, evidenzia che Dante si richiama alla Barbaglia per un ragionamento suggerito dall'etimologia stessa del termine, ossia *barbaria*; visto che le donne fiorentine sono accostate a quelle della Barberia, sono anch'esse barbare, ossia nude, per cui l'accusa era di utilizzare abiti evidentemente discinti. In altri termini Dante procede secondo lo schema euristico che risponde al nominalismo filosofico e gnoseologico tipico della filosofia scolastica per il quale i nomi sintetizzano la quintessenza delle cose, sono integralmente motivati e pertanto codificano natura e origine di ciò che denominano, per cui dall'indagine etimologica è possibile trarre informazioni base sulla natura delle cose denominate».

Lo studioso termina il suo discorso con una riflessione in merito al dialogo tra frate Gomita e Zanche che discutono animatamente di "cose di Sardegna", proponendo una lettura identitaria dello stesso, evidenziando come la loro *natio sardesca* sia intesa nell'accezione medievale del termine, ovvero abbinata ai personaggi che risiedono fuori dall'isola e per i quali non compare nessun'altra specificazione di provenienza, così come già succedeva nella tarda repubblica e nei primi secoli dell'impero romano, come è ampiamente sottolineato da Attilio Mastino in alcuni suoi studi e, in particolare, nel saggio pubblicato nel 2015 nel cinquantesimo numero dell'*Archivio Storico Sardo*.

Di seguito l'introduzione del moderatore agli episodi danteschi riferiti a Forese Donati (*Purgatorio* XXIII, versi 76-111) e Vanni Fucci (*Inferno*, XXIV, versi 121-142; *Inferno* XXV, versi 1-9), recitati da Dadea.

Dice Paulis: «Nel primo passo compreso nel XXIII canto del *Purgatorio* Forese Donati, che Dante incontra fra le anime purganti dei peccati di gola, spiega al Poeta che ha potuto abbreviare il tempo di permanenza nell'antipurgatorio grazie alle preghiere fatte sulla terra in suo suffragio dalla moglie Nella. Forese ricorda con affetto la consorte e ne loda la purezza dei costumi di contro alla spudoratezza delle donne fiorentine del tempo che vanno mostrando con le poppe

il petto. In questo contesto corre il riferimento alle donne di Barbagia. Nel secondo passo a cavallo tra il XXIV e il XXV canto dell'*Inferno*, ci troviamo nella settima bolgia dove i ladri sono mossi da serpenti che li avvolgono in spirali. Qui Dante riconosce Vanni Fucci, figlio illegittimo di un nobile locale. Noto alle cronache dell'epoca per i suoi atti da assassino che gli valsero il soprannome di "bestia", egli è inserito fra i ladri per aver commesso un furto nel duomo di Pistoia di cui fu falsamente accusata un'altra persona. Vergognandosi di essere stato visto dal Poeta fra i dannati e di dovergli palesare il proprio peccato, Vanni si vendica profetizzandogli l'esilio e facendogli il gesto delle fiche, per il quale fu subito punito dalle serpi che gli si annodano al collo e alle braccia».

L'ultima parte della manifestazione ha riguardato la presentazione della Mostra Bibliografica, di cui si è accennato in apertura, e di cui si è fatta portavoce la Dottoressa Simona Piredda.

La studiosa dopo un'accurata introduzione storico bibliografica in cui ha ripercorso la fortuna delle edizioni dantesche prodotte in Italia dal Quattrocento, cioè i famosi *Dante del Cento*, al Diciannovesimo secolo, quando ci fu un *revival* delle opere del Poeta, in seguito alla creazione nel 1888 della Società Dantesca Italiana, erede di quella Europea del 1865, puntualizzando, altresì, la mancanza di autografi dell'Alighieri, sebbene la sua produzione ad opera dei copisti fosse assai copiosa già dal Trecento, si è prodigata nell'esame degli esemplari danteschi presentati nella mostra cagliaritana.

Il primo esemplare menzionato è il succitato manoscritto del *Codice dantesco*, incompleto, studiato dalla D'Arienzo e da Maninchedda, e sulle cui decorazioni miniate si è soffermata la relatrice, offrendo degli accostamenti assai rilevanti con degli esempi tratti da codici della Biblioteca Apostolica Vaticana di uguale argomento. Tutti gli altri esemplari cagliaritani sono a stampa e sono stati passati in rassegna cronologicamente, suddividendoli per secoli.

Fra le cinque edizioni del Cinquecento, tutte stampate a Venezia, la più antica posseduta dalla Biblioteca è il *Dante alighieri fiorentino historiado*, stampato per *Bartholomeo Zani* nel 1507. Unico esemplare in Sardegna, appartenente ad un abitante di Seulo, giunse nel-

l'Istituto negli anni Quaranta dell'Ottocento per scambio di volumi in copia. Come spiega Piredda «il volume è importante perché unisce il fortunato commento dell'umanista fiorentino Cristoforo Landino (Firenze 1424-1498), ristampato in sei edizioni del Quattrocento e che restò il solo sul mercato librario sino al commento di Vellutello del 1544, con il testo della celebre edizione aldina del 1502 curata da Pietro Bembo (*Le terze rime di Dante*), che rivoluzionò la tradizione testuale della *Commedia*, ignorando la vulgata quattrocentesca e basandosi sul solo manoscritto Vaticano Latino 3.199, prediligendo il formato tascabile in ottavo e l'assenza nel testo di commenti e illustrazioni, opera di cui la nostra Biblioteca si vanta di possedere la seconda edizione del 1515, intitolata *Dante col sito, et forma dell'Inferno*, probabilmente proveniente dal Collegio degli Scolopi».

A Cagliari sono conservati, inoltre, il *Dante con l'esposizione di Cristoforo Landino et di Alessandro Vellutello*, stampato presso i fratelli Sessa nel 1564, forse acquistato dal Baille, di cui un secondo esemplare si trova a Sassari nella Biblioteca di San Pietro in Silki e, ancora, il *Dante con l'esposizione di Bernardino Daniello da Lucca*, stampato presso Pietro da Fino nel 1568, postumo, in duplice esemplare, di cui uno proveniente dal Convento di Santa Rosalia che presenta interventi censori, datati al 1632, nella parte in cui Dante condanna l'avidità della Chiesa e, il secondo, di cui una prima nota di possesso lo dava nel Collegio degli Scolopi di Oristano, giunto per acquisto da una libreria antiquaria cagliaritana, presenta dei fogli strappati, forse sempre come atto punitivo, corrispondenti alla parte in cui il Sommo Poeta inveiva contro i papi simoniaci.

Una drastica riduzione del numero di esemplari danteschi è quella che si verifica fra le Seicentine e le Settecentine, essendo emerso un solo volume per entrambe le serie. Parliamo, infatti, della *Divina Commedia* stampata da Nicolò Misserini nel 1629, l'ultima delle tre attribuibili all'editore e, infine, la *Divina Commedia* in tre volumi edita a Parma nel 1795 da Giambattista Bodoni, acquistata dalla Biblioteca negli anni Quaranta dell'Ottocento.

In merito alle quattro edizioni della *Commedia* stampate nel Diciannovesimo secolo presenti in mostra, la Dottoressa Piredda ha speso parole di elogio per il volume commentato da Nicolò Tomma-

seo sulla base del testo approvato nel 1595 dall'Accademia della Crusca, stampato a Milano nel 1865 dall'editore Pagnoni in terza edizione, «ricca peraltro di un discreto numero di incisioni in acciaio» e, infine, per l'esemplare del 1880, pubblicato dalla Sonzogno di Milano, in tre volumi, curato da Eugenio Camerini, con illustrazioni di Gustavo Dorè, ristampato più volte in quanto Camerini fu in grado di fornire un commento del testo comprensibile ed adatto al vasto pubblico.

È stato successivamente segnalato come unico esempio della *Commedia* di ambito novecentesco quello *con esposizione di Giuseppe Lando Passerini da Cortona*, pubblicato a Firenze nel 1911 per i tipi Olschki, in occasione del cinquantenario dell'Unità d'Italia. Un volume dedicato al sovrano Vittorio Emanuele III, con prefazione di Gabriele D'Annunzio, che nonostante l'importante apparato iconografico con la riproduzione di 101 xilografie presenti nel famoso incunabolo stampato a Venezia nel 1491 da Bernardino Benagli e Matteo da Parma, non ebbe gran successo di pubblico e non fece incassare grossi introiti alla casa editrice.

La manifestazione si è conclusa con i saluti e i ringraziamenti del Professor Paulis e della Professoressa D'Arienzo al Direttore Marangon e al personale della Biblioteca per l'ospitalità accordata ed anche al numeroso pubblico per la partecipazione composta e attenta ai lavori della mattinata.

*a cura di*

SILVIA SERUIS



Finito di stampare per conto  
della Deputazione di Storia Patria per la Sardegna  
presso le Nuove Grafiche Puddu SRL  
via del Progresso, 6 - 09040 Ortacesus (CA)  
nel mese di dicembre 2025



